

Incontro con Claudio Lucchin di CLEAA

Modulo: Il NOI Tech Park di Bolzano sorge su un'area di 120mila metri quadrati, un tempo occupata da una fabbrica di alluminio, testimone di archeologia industriale degli anni 30. Come vi siete rapportati alla storia del luogo?

Claudio Lucchin: Le aree della "ex Montecatini", nella vecchia zona produttiva di Bolzano, sono brani di storia industriale rimasti quasi intonsi nel tempo. Era stato Mussolini, per italianizzare il sudtirolo, ad imporre la costruzione di alcune grandi fabbriche in città. La "Montecatini", tra il 1934 e il 1939, era stata la prima azienda ad insediarsi, poi sarebbero venute la Lancia, le acciaierie Falck e la fabbrica di Magnesio. Nel secondo dopoguerra era diventata la più grande fabbrica di alluminio d'Italia, anche grazie alle molte centrali idroelettriche esistenti in provincia, capaci di fornirle di tutta l'energia necessaria per le due linee del "primario".

La grande qualità architettonica delle preesistenze ha obbligato noi progettisti ad un rispettoso confronto con esse portando, da un lato, alla creazione di un nuovo edificio che riprende, in chiave avveniristica, i segni dell'antica fabbrica ormai smantellata e dall'altro, al rispetto dei volumi interni delle vecchie centrali di trasformazione della corrente, pur concependo un'occupazione degli spazi fatta di volumi sospesi e/o staccati dalle pareti perimetrali storiche, per meglio individuare l'inserimento di progetto rispetto all'esistente.

Modulo: Avete dovuto effettuare bonifiche o operazioni particolari prima di cominciare i lavori?

Claudio Lucchin: Tutti i terreni del comparto industriale erano fortemente inquinati, ma tutte le operazioni di bonifica sono state svolte in anticipo rispetto all'inizio dei lavori. Durante il cantiere sono state effettuate piccole e contenute bonifiche per resti di amianto e per residui di idrocarburi dovuti alla presenza di vecchie cisterne interrato.

Modulo: Ci sono stati nodi tecnici o strutturali rilevanti che avete risolto?

Claudio Lucchin: Dal punto di vista strutturale oltre al rinforzo di alcune strutture esistenti per adeguarle alle attuali normative e ai nuovi carichi, visto anche il degrado dei cementi armati storici, abbiamo dovuto affrontare due problemi tecnici di non facile soluzione: il primo riguarda l'inserimento di una nuova struttura in acciaio all'interno di un reticolo preesistente di travi e pilastri



Termovalorizzatore di Bolzano

COMMITTENTE: Provincia Autonoma di Bolzano
VOLUME: 196.749 m³
STATO: Realizzato 2013

L'impianto si trova all'ingresso sud della città di Bolzano, in un contesto ambientale delicato compreso tra le montagne, i vigneti e i campi, in un'area contigua alla zona manifatturiera, tra il fiume Isarco e l'autostrada. Considerando l'importanza dell'impatto visivo, e consapevole del valore culturale e poi infrastrutturale, prima che architettonico di un'opera di questo tipo, Cleaa attenua l'effetto del grande complesso industriale, e immagina un progetto dalle volumetrie ridotte, che richiami il profilo e i colori della conca bolzanina: da qui la palette di verdi che caratterizza il complesso. Una sorta di nuovo paesaggio artificiale capace di inserirsi nello skyline delle montagne circostanti cercando l'integrazione tra naturale e artificiale, tra artefatto e contesto che significa paesaggio nella sua migliore accezione.

La struttura è articolata in due grandi corpi principali di altezza differente, che coprono una superficie complessiva di 25.000 mq, distinti e orientati secondo la direttrice dell'autostrada e quella del fiume. Protette da una grande parete-schermo in lamiera di alluminio ossidato verde (barriera alla rumorosità dei condensatori) si trovano le turbine e le cabine elettriche; a lato la sede degli uffici, un volume vetrato dal profilo inclinato e aperto verso la campagna che ospita all'interno una piccola serra.

Nel secondo volume è collocato l'impianto del forno e della caldaia, che presenta un rivestimento cangiante in lamiera colorata verde, ritmato da numerose piccole aperture, insieme all'edificio della fossa rifiuti, riconoscibile per la materialità ruvida del cemento faccia a vista. Infine, lo spazio adibito allo scarico dei rifiuti, un avancorpo compatto con pareti esterne in policarbonato verde traslucido, iridescenti durante la notte. Lo studio cromatico è stato accurato anche nella progettazione degli spazi interni, definiti da color block scelti per ciascuna zona della struttura: blu (turbine), arancione (combustione rifiuti), giallo (spogliatoi e magazzini), rosso (percorsi), bianco (uffici).



Scuola Ipoega per le Professioni Sociali "Hannah Arendt" - Bolzano

COMMITTENTE: Provincia Autonoma di Bolzano

VOLUME: 11.000 m³

STATO: Realizzato 2013

La scuola Hanna Arendt di Bolzano è la prima scuola ipogea d'Italia. Progettata da Cleaa Claudio Lucchin & architetti associati come ampliamento della scuola superiore per le professioni sociali, l'intervento mette in luce le potenzialità inaspettatamente efficaci dell'architettura sotterranea e sfida i limiti della cultura della sostenibilità finora intesa e della progettazione contemporanea nei centri storici. L'idea di non turbare il contesto architettonico dell'ex convento dei frati Cappuccini in cui si inserisce, e d'altra parte soddisfare l'esigenza di nuovi spazi didattici, ha portato Cleaa ad immaginare una volumetria scavata a 17 metri sotto il livello del suolo, suddivisa in 4 piani su cui distribuire 9 nuove aule, 6 laboratori, un giardino d'inverno, oltre ai locali tecnici. Una sfida complessa che ha portato i progettisti a dover risolvere problematiche conseguenti piuttosto inusuali, non solo dal punto di vista strutturale, ma anche e in particolare da quello ambientale. Il collegamento tra l'edificio esistente e il nuovo ampliamento è garantito dalla prosecuzione del corridoio situato al primo piano: il collegamento è illuminato da grandi vetrate e chiuso da una parete che funge da quinta scenica, unico elemento visibile fuori terra.

Lo studio dell'illuminazione è stato centrale nello sviluppo del progetto e ha determinato l'uso diffuso di superfici vetrate, nella grande copertura e nelle pareti delle aule, che permettono un'ampia illuminazione naturale e un facile collegamento visivo con l'esterno. Inoltre il cavedgiardino, il piccolo giardino d'inverno, la serie di lucernari e i camini solari danno ulteriore luce ed aria all'intero edificio. L'illuminazione artificiale è regolata da sensori neon che variano temperatura in base all'ora del giorno e alle condizioni climatiche esterne. Il più problematico degli aspetti delle costruzioni ipogee è stato risolto inserendo nella parete perimetrale un pacchetto studiato ad hoc e costituito da coibente, guaine ed intonaco a spruzzo, che garantisce inoltre difesa da eventuali infiltrazioni di gas radon; a richiamare lo "scavo" le pareti hanno un andamento irregolare e una finitura superficiale spatolata.

Il ricambio dell'aria che non può avvenire naturalmente, è regolato da un impianto meccanico programmato attraverso diffusori lineari a soffitto o bocchette integrate negli armadi ad incasso. Grazie ai numerosi scorci che ne rivelano tutta la profondità, l'edificio conserva una grande permeabilità visiva, lasciando percepire sempre uno spazio ampio. Il vuoto centrale e i tagli a tutta altezza giocano con la matericità piena del cemento a vista delle pareti e con gli elementi di collegamento che ritmano il volume: la grande scala cromata, le passerelle ballatoio, alternate secondo i piani. A fianco ai percorsi si aprono le numerose nicchie per lo studio riservato.



Claudio Lucchin & Architetti Associati

Lo studio nasce nel 2004 con l'associazione allo studio di Claudio Lucchin di Angelo Rinaldo e Daniela Varnier e si occupa di progettazione architettonica e urbanistica. Tra i numerosi incarichi di edilizia scolastica: il liceo scientifico di Suzzara (2004-2007), il liceo di Sigonio (2008), la scuola primaria di Colognola ai Colli, Verona (2010) - di strutture sportive: il Palaghiaccio olimpico di Torre Pellice (To) (2002-2006), il Palaghiaccio olimpico Tazzoli, Torino (2002-2005) - di complessi a destinazione mista ed infrastrutture come il nuovo termovalorizzatore della provincia di Bolzano (concorso 2004) e il nuovo Parco scientifico-tecnologico sulle aree ex Alumix ed ex Magnesio di Bolzano (concorso 2008).

Tra i riconoscimenti ottenuti il premio IOC/IAKS award 2007 Exemplare Sport and Leisure Facility per il palaghiaccio olimpico di Torre Pellice, l'European Glulam award 1996 per il palaghiaccio di Bolzano, selezioni e riconoscimenti al Premio Architettura dell'Alto Adige e al Premio di Architettura Città di Oderzo nel 2013. Nel 2013 inaugura la Scuola professionale Hannah Arendt di Bolzano, architettura ipogea realizzata nel centro storico della città.



© Chermollo



© Chermollo

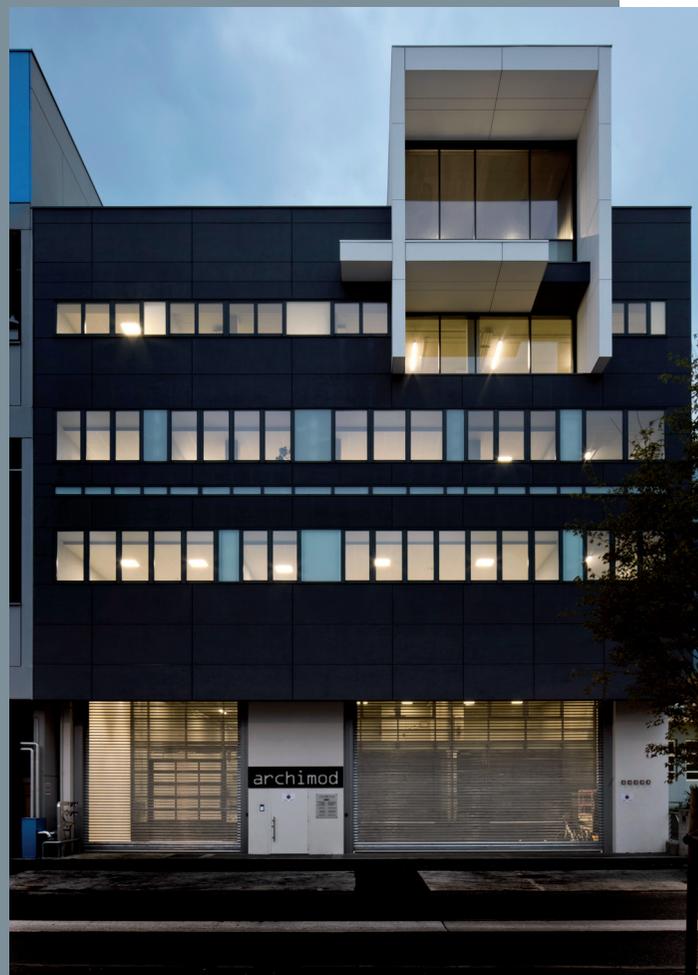
nella centrale BZ1 per la sospensione di cubi/ufficio in legno e vetro. Il secondo è relativo al recupero di altezza del piano interrato della centrale BZ2, procedendo con il taglio dei pilastri storici, alla loro parziale demolizione, allo sprofondamento delle fondazioni e alla loro ricostruzione con relativo rinforzo strutturale; il tutto sostenendo puntualmente l'edificio con cavalletti in acciaio per evitare cedimenti che avrebbero danneggiato gli altri piani e le facciate storiche.

Modulo: È stata aperta solo una porzione delle strutture, circa il 30% dell'intero progetto. Quando è prevista l'apertura dell'intero hub?

Claudio Lucchin: A ottobre 2017 è stata ultimata e aperta la parte del NOI Techpark destinata ad accogliere i Centri di Ricerca pubblici, insediata su un'area di circa 2,8 ettari, mentre il piano di sviluppo dell'intero comparto prevede anche l'insediamento di aziende private e altri Istituti di Ricerca, con un cronoprogramma distribuito su un arco temporale di almeno 10 anni.

Modulo: Il progetto ha ottenuto la certificazione Leed ND v4: Plan Gold. Il raggiungimento di standard sempre più elevati rappresenta un ostacolo o una sfida? Corrisponde ad un costo più elevato?

Claudio Lucchin: Avere elevati standard di sostenibilità, anche energetica, più che una sfida è una necessità. Ormai tutti gli edifici, a maggior ragione quelli pubblici, devono essere progettati come edifici "nZEB", edifici a consumo zero e alta efficienza; devono rispettare i Criteri minimi ambientali e devono consumare poco e, magari, costare anche poco. Il nostro complesso, in particolare i nuovi edifici, rispettano tali principi anche dal punto di vista economico: 270 euro a mc o 1.600 euro a mq mi sembrano costi più che accettabili per avere edifici efficienti e di grande qualità. Spesso, per la qualità in architettura, è più un problema di idee che di costi.



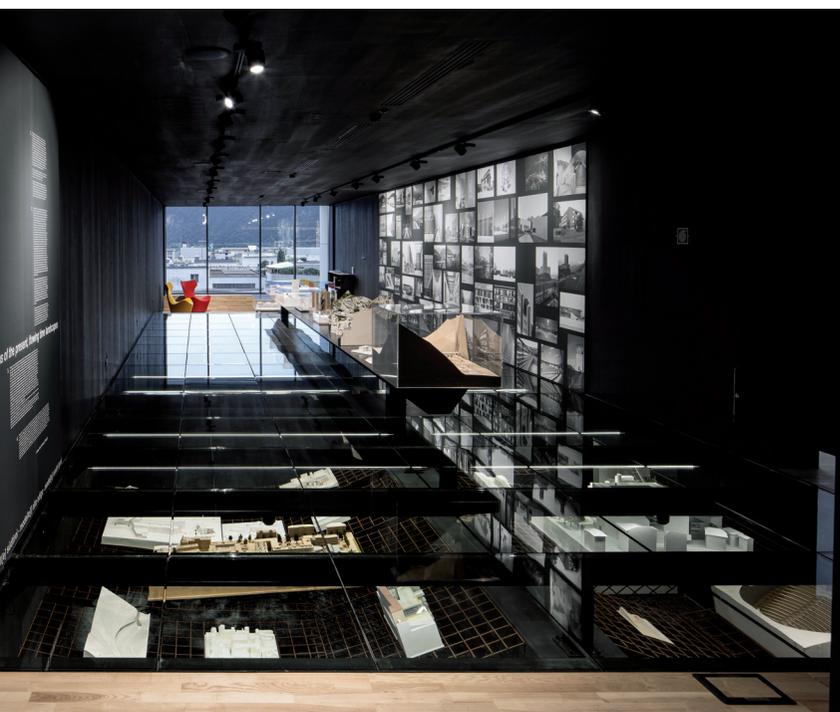
ARCHIMOD

COMMITTENTE: Provincia Autonoma di Bolzano

VOLUME: 23.400 m³

STATO: Realizzato 2011-2016

In zona industriale a Bolzano, è terminato il cantiere dell'edificio provinciale denominato "Archimod". È la ristrutturazione di un edificio degli anni '90, mai terminato, e acquisito dalla Provincia di Bolzano per insediarvi l'economato, la tipografia provinciale e l'archivio della Ripartizione Edilizia. La ristrutturazione si è limitata nel dare una nuova veste all'edificio esistente e adattare gli spazi interni alle nuove funzioni minimizzando il più possibile i costi. L'edificio potrebbe sembrare dall'esterno uno dei tanti presenti in questa zona se non fosse per l'area espositiva ospitata nel volume a sbalzo presente all'ultimo piano. Un piccolo Museo, con una superficie inferiore ai 200 metri quadrati, che andrà a raccontare una trasformazione territoriale unica nel panorama internazionale. Infatti, l'Alto Adige è considerato uno dei territori più interessanti a livello europeo per una diffusione capillare, avvenuta in questi ultimi 25 anni, di architettura contemporanea. L'archivio dei modelli, "Archimod", espone questi particolari oggetti, i plastici di architettura, che da un lato sono oggetti in sé, pensati e studiati in piccolo per colpire l'immaginazione degli osservatori, dall'altro, raccontano l'impegno di questo piccolo territorio per trovare dei nuovi modelli di insediamento, più attuali e contemporanei rispetto ai modelli precedenti, ma in ogni caso rispettosi dell'ambiente che li accoglie. Lo spazio espositivo si presenta come un cannocchiale puntato sul territorio, dove il visitatore viene guidato in questo percorso espositivo camminando direttamente su una sorta di città utopica fatta dai modelli di architettura esposti sotto la pavimentazione in vetro. Una grande trave in acciaio attraversa l'intera stanza sorreggendo i plastici delle opere in programma o in fase di costruzione.



Nuova sede Gruppo CAP

COMMITTENTE: CAP Holding SPA

VOLUME: 82.795 m³

STATO: In progress

La nuova sede di via Rimini a Milano costituisce la riunificazione, in un unico luogo, di tutti gli uffici del gruppo. L'intervento progettuale propone una rilettura morfologica degli elementi più significativi del nostro territorio dal punto di vista del paesaggio e della cultura. L'intervento deve caratterizzare un'importante funzione pubblica, evidenziando il carattere di apertura verso la popolazione servita ed enfatizzando le caratteristiche della società che rappresenta. Il lotto a disposizione viene completamente riletto: si apre verso l'esterno e si lascia permeare dalla fruizione pubblica. In quest'area della città, prevalentemente residenziale, il nuovo intervento vuole dichiarare la sua caratteristica "pubblica". Vengono eliminati i muri di confine, che attualmente separano il lotto dalla strada; l'angolo di via Rimini viene liberato e reso accessibile, fornendo l'accesso diretto all'edificio. L'area di accesso è impreziosita dalla presenza dell'acqua: una grande vasca accompagna il visitatore all'interno della nuova sede. In questo nuovo vuoto urbano emerge questo grande volume che fluttua sull'acqua: una sorta di moderna "arca". L'arca è "casa" ma anche "vascello". Un "vascello" in grado di sopravvivere ai cataclismi per essere eternamente riscoperto dall'umanità e che racchiude in sé la conoscenza e il potenziale evolutivo dell'umanità verso la consapevolezza che per continuare a vivere sulla Terra bisogna tutelarla, prendersene cura e salvaguardarne le risorse. L'edificio si presenta con una forma solida e compatta, ma in continuo movimento, visto il continuo cambiamento di prospettiva. Questo ricalca i concetti di stabilità ed unione del Gruppo CAP ma, al contempo, dichiara che il gruppo è dinamico, per una intrinseca necessità di aggiornamento tecnico e di miglioramento del servizio ai clienti.



Modulo: Cosa rappresenta, per il territorio, questo progetto?

Claudio Lucchin: Prima di rispondere alla domanda, vorrei brevemente ripercorrere la storia del sito degli ultimi anni. Con l'arrivo degli anni '70 inizia il declino produttivo della fabbrica, che porta alla definitiva chiusura delle due linee del "primario" con i primi anni '90 e l'acquisto dei terreni da parte della Provincia Autonoma di Bolzano. Nel 2004 vengono messe sotto tutela storico monumentale le due centrali di trasformazione elettrica e le palazzine fronte strada e parte il dibattito sul loro possibile utilizzo. Molti ne sostengono l'uso museale, soprattutto a fronte del grande successo della biennale d'arte europea "Manifesta 7" ospitata nella fabbrica nel 2008. Ma la Giunta provinciale, anche contro il parere di alcune categorie economiche, punta dritto verso l'idea del Polo della ricerca e dell'innovazione, capace di riunire in un unico luogo la libera università di Bolzano e i vari centri di ricerca pubblici sparsi sul territorio (Eurac, Laimburg, CasaClima, Fraunhofer e altri).

Torno alla domanda. A mio avviso, questa virtuosa decisione politica, oltre a permettere una grande opera di rigenerazione urbana, ha consentito la valorizzazione del lavoro e dell'intelligenza dei nostri giovani. Dove prima c'era il lavoro pesante si è insediato un centro di ricerca e di sviluppo delle nuove idee, sia per aiutare le piccole imprese a crescere, ma anche per mantenere sul territorio parte delle conoscenze e delle competenze che le nuove generazioni sapranno realizzare, minimizzando il rischio della delocalizzazione del sapere, che è insito nella logica della globalizzazione. Se per la ricerca e l'innovazione ci si affida prevalentemente alle aziende private, i vari territori rischiano l'impoverimento tecnico-culturale, ogni qualvolta un'azienda del luogo viene venduta o delocalizzata, mentre una struttura a carattere pubblico ha come impegno istituzionale quello di occuparsi degli interessi del proprio territorio.

